

Recensioni



Citation: F. Abbri (2019) Corinna Guerra, *Lavoisier e Parthenope. Contributo ad una storia della chimica del Regno di Napoli*. *Diciottesimo Secolo* Vol. 4: 165-167. doi: 10.13128/ds-25449

Copyright: © 2019 F. Abbri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Corinna Guerra, *Lavoisier e Parthenope. Contributo ad una storia della chimica del Regno di Napoli*, Prefazione di Renata De Lorenzo, Introduzione di Maurizio Torrini, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2017, (Società Napoletana di Storia Patria. Biblioteca Storica Meridionale. Saggi 3), v + 391 pp.

La diffusione della chimica antiflogistica di Lavoisier nei vari contesti politici europei rappresenta da tempo un argomento di innegabile importanza nelle ricostruzioni delle percezioni storiche e del destino della rivoluzione chimica tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Il rilievo storiografico e epistemologico dell'affermazione della chimica di Lavoisier è legato a molteplici fattori: studio dei modelli di mutamento paradigmatico nella scienza, illustrazione delle diverse modalità di resistenza e accettazione di una teoria nuova, i legami tra una scienza come la chimica, di innegabile impatto sociale e tecnologico, e le vicende politiche del tardo Settecento. Giova ricordare che nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, grazie al radicamento istituzionale di chimici professionisti, sostenitori di idee specifiche di scienza nazionale in contrapposizione al cosmopolitismo settecentesco, molte discussioni hanno fatto ricorso alla figura di Lavoisier e alla visione ideologica della chimica moderna come "scienza francese".

Nelle controversie sul significato e sulla reale portata rivoluzionaria dell'opera di Lavoisier – continuisti e discontinuisti si sono a lungo fronteggiati nella ricerca di una definizione storicamente convincente della chimica nell'età dei Lumi – il ricorso ad episodi rintracciabili in specifici contesti culturali e linguistici è stato utile per afferrare l'impatto effettivo della *coterie* antiflogistica e per cercare di mettere in crisi l'immagine tradizionale della rivoluzione chimica come *affaire* anglo-francese. Lo sguardo dello storico della chimica del Settecento si è progressivamente allargato verso zone considerate un tempo periferiche e la stessa contrapposizione di centro e periferia – che pure possiede una qualche utilità metodologica per ricostruire il destino di una scienza 'anomala' come la chimica – è diventata assai problematica. Lo sviluppo di una moderna storiografia della scienza nei paesi iberici, nell'Europa dell'est, in Italia ha favorito l'attenzione verso zone linguistiche e culturali un tempo ignorate o trascurate. È innegabile che lo studio della penetrazione delle idee di Lavoisier in Spagna, ad esempio, sia utile per comprendere vicende interne alla scienza spagnola ma anche per definire il significato complessivo della rivoluzione chimica.

In anni ormai lontani ho dedicato ricerche e studi alla diffusione della teoria di Lavoisier in Europa cercando di offrire un quadro un po' più mosso, rispetto a quello tradizionale, della realtà scientifica europea nel quale si verificarono accese discussioni sulle proposte lavoisieriane. Com'è noto, ogni contesto politico offre motivi di riflessione sulle dinamiche di ricezione di una teoria scientifica innovativa: resistenze, adesioni più o meno entusiasti-

che, atteggiamenti di indifferenza o improntati a qualche forma di strumentalismo utilitaristico sono rintracciabili nell'Europa di tardo Settecento e ad esempio i vari stati tedeschi compongono un panorama di grande vivacità, anche alla luce del formidabile destino che la chimica era destinata ad avere nella Germania dell'Ottocento. In quegli anni ho rivolto l'attenzione agli antichi Stati italiani seguendo un progetto su Lavoisier e l'Italia che mi apparve subito assai complesso data la necessità, prima di poter delineare un quadro generale, di indagare i vari contesti regionali a partire da ricerche su fonti inedite e primarie. Divenni subito consapevole che una storia della chimica italiana nell'età dei Lumi era tutta da scrivere. Colleghi di storia della cultura scientifica continuavano a lavorare su contesti specifici – si pensi agli studi di Virgilio Giormani e di Angelo Bassani sulla chimica in Veneto – mentre le mie ricerche volevano essere solo sondaggi, *case studies* relativi a ambiti regionali con un inevitabile privilegiamento anche per ragioni pratiche, ossia l'accesso alle fonti, della chimica in Toscana. Alcuni scavi sulla cultura meridionale e in particolare sull'edizione napoletana del *Traité élémentaire de chimie* di Lavoisier (1789; edizione napoletana 1791), mi avevano fatto comprendere che il Regno di Napoli meritava una studio dettagliato in grado di delineare un quadro assai ricco di interazioni tra potere, istituzioni scientifiche, ricerche naturalistiche e indagini chimiche. Ricerche successive sul destino di Linneo in Italia mi avevano fatto approdare di nuovo a Napoli come centro fondamentale di diffusione delle teorie linneane. La tarda fondazione a Napoli di una Accademia reale delle scienze (1779) non doveva dunque trarre in inganno rispetto alla vivacità di un contesto come quello napoletano sul quale le vicende storiche dei riformatori e quelle della filosofia avevano da tempo fornito indicazioni di indubbio rilievo. Nel 2002 Raffaella Seligardi pubblicò la sua monografia su *Lavoisier in Italia* ma l'autrice riconosceva esplicitamente che la sua ricostruzione si muoveva nell'area geografica del Nord Italia, tra Torino e Bologna e che il meridione costituiva ancora un contesto non indagato.

Il volume di Corinna Guerra scaturito dal dottorato barese di storia della scienza che qui si segnala giunge a colmare una vera e propria lacuna perché ci consegna la prima documentata ricostruzione dello stato della chimica nel Regno di Napoli e del destino della teoria di Lavoisier in questo contesto. Nella sua *Introduzione* al volume Maurizio Torrini sottolinea giustamente la novità del saggio di Corinna Guerra che fornisce un quadro in grado di mostrare che la scienza napoletana, le scienze del Mezzogiorno sembrano reggere per tutto il Settecento il confronto con la cultura europea. Lavoisier a Napoli non è solo un capitolo della storia italiana della

chimica e della diffusione in Italia delle teorie francesi ma serve a mostrare gli sforzi di uno specifico contesto storico-culturale per mantenersi in sintonia con gli sviluppi della migliore scienza europea.

È subito da dire che Guerra ha fatto largamente ricorso a fonti inedite, trascurate o ignote conservate in archivi e biblioteche italiane e questa attenzione alle fonti primarie, unita ad una solida consapevolezza storiografica – testimoniata dai *Prolegomeni ad ogni futura storia della chimica che si presenterà come italiana* che aprono il volume – le hanno consentito di delineare una storia della chimica nel Meridione d'Italia attenta a grandi temi ma anche ad aspetti all'apparenza marginali che consentono però di mettere a fuoco le varie tonalità del dibattito scientifico meridionale. Conviene ricordare che i fenomeni vulcanici, i Campi Flegrei erano da tempo oggetto di attenzione da parte dei naturalisti locali ma anche dei viaggiatori naturalisti europei e la scoperta dell'attività chimica dell'aria, quindi dei diversi tipi di aria o gas, aveva rafforzato l'immagine del territorio napoletano come grande laboratorio chimico all'aperto. Il primo capitolo del volume è dedicato alla impresa di Gaetano Maria La Pira e Luigi Parisi che nel gennaio del 1791 pubblicarono a Napoli la prima traduzione in italiano del *Traité* di Lavoisier per uso del Real Corpo degli Artiglieri, ossia per l'istruzione degli allievi presso la Reale Accademia Militare detta la Nunziatella. In questo capitolo vengono messe in luce le motivazioni della traduzione, i suoi caratteri e i rapporti con la più fortunata e posteriore traduzione del farmacista veneziano Vincenzo Dandolo, ma vengono anche chiariti i legami tra istruzione chimica ed esercito. Siamo abituati a collocare lo sviluppo della chimica in relazione all'esercito nel Piemonte settecentesco ma Corinna Guerra dimostra che una attitudine di politica scientifica del tutto simile è rintracciabile a Napoli grazie anche alla nuova chimica.

Il governo napoletano inviò all'estero giovani ufficiali per l'istruzione mineralogica che ritornarono a Napoli con le nuove proposte scientifiche. Viaggi di istruzione e ricerca vennero condotti in molte zone dell'Europa – è probabile che il modello fosse quello dei naturalisti svedesi del *Bergkollegium* di Stoccolma – furono garantiti a sei giovani naturalisti, i più famosi dei quali sono Andrea Savaresi e Matteo Tondi, che contribuiscono alla affermazione della “nuova chimica”. I due capitoli successivi del volume sono infatti dedicati proprio a Savaresi e a Tondi, mentre i restanti capitoli hanno per oggetto figure di primo piano della chimica meridionale come Nicola Andria, ‘il tormentato’, o Saverio Macri, ‘l'indeciso’. Il quinto capitolo su Giuseppe Vairo, ovvero ‘l'Introduttore’, assume una particolare importanza dato il ruolo che Vairo ha svolto nell'istituire l'in-

segnamento e la pratica chimica. Per molto tempo Vairo è stato solo un nome mentre ora abbiamo un quadro preciso delle sue attività di chimico, ossia di colui che mostrò, pur tra difficoltà e limiti, l'importanza sociale e culturale della chimica. In Appendice, da pagina 276 a pagina 314 Guerra pubblica opere latine di Vairo con traduzione italiana a fronte. La rivoluzione in chimica, espressione usata dallo stesso Lavoisier, assunse un impatto ancora maggiore a ragione delle vicende politiche del tempo: la nuova teoria e la nuova nomenclatura furono percepite in alcuni contesti come espressioni di giacobinismo scientifico. Corinna Guerra conclude opportunamente il volume con un capitolo dedicato a due *citoyens chimistes*, ossia Carlo Lauberg e Annibale Giordano, e proprio nell'Accademia di chimica di Lauberg, presso la sua abitazione, «scienza chimica e rivoluzione si fusero a Napoli» (p. 234).

Il saggio di Corinna Guerra – che è corredato da importanti Appendici documentarie – ricostruisce molti aspetti sulla chimica nel Meridione d'Italia che varrebbe la pena di ricordare, ma qui è sufficiente concludere che siamo in presenza di un contributo originale su un contesto scientifico di innegabile rilievo storico e sul quale, nella prospettiva della storia delle idee e delle pratiche chimiche, prima della comparsa di questo volume le conoscenze erano poche e talora imprecise.

Ferdinando Abbri